

NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE DI SANT'ANNA: LE RAGIONI DI UN SÌ!

di Bellomo

Nelle ultime settimane la vita della città di Rapallo è stata animata da un'accesa discussione rispetto alla costruzione del complesso parrocchiale della nuova Chiesa di Sant'Anna. Su un argomento così importante per il futuro della nostra città, è importante dare spazio a tutte le opinioni senza censure o “tagli per motivi di spazio”, al fine di poter confrontare idee diverse ed approfondire l'argomento in modo ragionato e non “a colpi di tweet”, come ci ha abituato a fare il nostro tempo. Numerosi e appassionati (e spesso provenienti da persone di cultura, estrazione, età e idee diverse) sono stati anche gli interventi a favore e a difesa della costruzione del nuovo complesso parrocchiale.

Tale fatto merita di essere sottolineato perché spesso i cristiani, per vocazione e filosofia di vita, sono (o dovrebbero essere) portati a “porgere l'altra guancia” e ad accettare gli attacchi in silenzio, non perché non abbiano nulla da dire ma perché preferiscono (o dovrebbero preferire) tenersi lontani dalle discussioni basate sul conflitto, sulle offese personali, sul desiderio di prevalere o su mere strumentalizzazioni per convenienze politiche, che oggi hanno tanto risalto sulla carta stampata e sui social network. Si sa d'altronde che fa molto più notizia la critica distruttiva, l'atteggiamento urlato, il vilipendio astioso piuttosto che il lavoro quotidiano, faticoso e silenzioso, di chi opera per realizzare un ideale ed un progetto che vuol essere di tutta una comunità di cittadini, prima ancora che di credenti. Così facendo però la realtà rischia di essere mistificata e stravolta perché sembra che la posizione di colui che attacca con più veemenza e clamore (anche se spesso rappresenta una percentuale da “prefisso telefonico” della cittadinanza rapallese!) sia il detentore della “Verità” e l'unico portavoce della pubblica opinione dominante. E' stato giustamente chiesto da coloro che contestano l'opera di argomentare e fornire dati oggettivi che possano costituire ulteriori elementi di riflessione per un dibattito sereno e costruttivo, che tenti di essere privo di pregiudizi ideologici o ancor peggio di attacchi personali. Come contributo personale alla discussione, con tale intervento mi propongo di fornire, in modo motivato, le risposte a cui sono giunto rispetto a tutte le più frequenti contestazioni e critiche che vengono avanzate contro la nuova Chiesa. Sono cresciuto ed ancora residente nella Parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio, mi sono formato nell'oratorio del “Quarto piano” della Casa della gioventù, che così tanto ha dato a tante generazioni di rapallesi e quindi negli anni giovanili ho vissuto - con distacco e disinteresse - i primi passi del lungo cammino che ha percorso la Comunità di Sant'Anna per poter realizzare il suo “sogno” di un nuovo luogo di culto più confacente rispetto alla sede attuale.

Nel farmi una mia idea, anch'io in passato mi sono spesso alimentato con gli stessi pregiudizi e luoghi comuni che sovente leggo tornare in molti interventi recenti sull'argomento.

Solo negli ultimi anni, mi sono avvicinato a questa realtà parrocchiale “di periferia”, potendo così conoscere più a fondo le vicissitudini e le esigenze profonde che danno valore e significato a questo costruendo complesso parrocchiale. Un contributo importante per soddisfare la mia curiosità mi è stato dato dalla possibilità di analizzare tutti i documenti relativi al progetto, di acquisire i dati oggettivi e la documentazione fotografica dei lavori e delle sistemazioni esterne a verde pubblico che, con un lodevole intento di massima trasparenza, la Parrocchia mette a disposizione di tutti gli interessati sul proprio sito internet: www.parrocchiadisantanna.it

INVESTIMENTO ALTERNATIVO DEL COMUNE O DI ALTRO SOGGETTO PRIVATO

Prima di tutto vi è chi legittimamente sostiene che – a suo tempo – il Comune di Rapallo, in alternativa o per evitare l'acquisto dell'area da parte della Curia vescovile, avrebbe dovuto espropriare o acquistare o esercitare un qualche “diritto di prelazione” nei confronti dell'allora proprietario privato per destinare la zona a servizi, parcheggi e verde pubblico. Negli ultimi giorni abbiamo potuto leggere gli interventi degli allora Sindaci e/o titolari di altri incarichi pubblici, che hanno argomentato le decisioni e le scelte che furono in allora prese. Non voglio entrare nel merito su quanto ricostruito dalle diverse parti politiche; mi permetto solo di evidenziare come – per quanto suggestiva e romantica – l'idea che il Comune potesse in passato sostenere gli oneri dell'acquisto (o anche dell'eventuale esproprio, dato che la Corte di Cassazione ha chiarito che questo debba avvenire riconoscendo all'espropriato un indennizzo non meramente simbolico ma a valori di mercato), della bonifica, dello smaltimento dei rifiuti speciali, della realizzazione e del mantenimento di parcheggi, giardini e parco urbano, sia irrealistica e non tenga conto dei dati oggettivi a cui bisogna attenersi quando si parla, a legislazione vigente fino al 2014, di finanza degli enti locali. Negli ultimi anni quasi tutti i Comuni italiani sono stati bloccati nella possibilità di acquistare aree, realizzare investimenti o anche più semplicemente eseguire interventi di manutenzione straordinaria dai rigidi vincoli e dalle regole imposte dalla normativa sul Patto di stabilità interno. A partire dall'introduzione dell'IMU, il nostro Comune inoltre non solo non riceve più alcun trasferimento erariale ma contribuisce per oltre 15 milioni di Euro al Fondo di solidarietà comunale utilizzato dallo Stato per finanziare i Comuni italiani ritenuti più “poveri”, in una sorta di perequazione orizzontale. Le spese di investimento non di parte corrente (Titolo II del bilancio comunale) sono talmente ingessate dai vincoli di finanza pubblica che spesso dobbiamo constatare come gli interventi di ripristino del manto stradale o di mantenimento/abbellimento dei giardini/parchi già oggi esistenti siano così tardivi e insufficienti da far considerare puramente illusoria l'idea che il Comune sarebbe stato in grado di ridare alla collettività e al bene comune un'area così vasta come la zona cd. “ex Salem”, appezzamento di terreno incolto, già sede di un'attività industriale dismessa da decenni, occupata da capannoni fatiscanti, pericolanti e altamente inquinanti per la presenza di amianto. Esclusa la volontà o la possibilità dell'intervento pubblico, forse qualcuno auspicava o riteneva preferibile l'intervento di un altro privato per la realizzazione dell'ennesimo supermercato o di altra simile

attività speculativa, con ulteriore aumento del traffico veicolare e dell'inquinamento cittadino? A mio parere, quello di cui oggi la società moderna - ed in particolare Rapallo - ha bisogno è di nuovi luoghi di incontro, di spazi fisici che favoriscano le relazioni e i rapporti umani, che siano occasione di aggregazione, gioco e svago per bambini, giovani, adulti ed anziani piuttosto che di ulteriori spazi anonimi e spersonalizzanti, come può essere un centro commerciale o un parcheggio pubblico.

BASTA CHIESE!

Un'altra contestazione che spesso si legge, soprattutto sui social network, è che Rapallo non abbia bisogno di una nuova Chiesa perché ce ne sarebbero già troppe. In realtà il nuovo edificio non si va ad aggiungere a quelli già presenti sul territorio urbano, ma va a sostituirsi all'utilizzo come luogo di culto dei fondi destinati a garage di Via A. D'Aosta che nel 1968 dovevano rappresentare solo una sede "provvisoria" e di per sé inadeguata. Rapallo è la seconda località della provincia con maggior numero di abitanti dopo Genova ma ha il minor numero di Chiese parrocchiali di città (solo 2; Chiavari ne ha ad es. 4; Lavagna, Sestri Levante e Santa Margherita ne hanno 3, tanto per citare solo le realtà più vicine). Ciò dimostra che, quando ci si alimenta di luoghi comuni e di pregiudizi, anche un motivo così obiettivo sulla necessità di costruire una nuova Chiesa tenda ad essere trascurato. Tale critica trova facilmente terreno fertile perché quando si parla della nuova costruzione, coloro che non sono credenti o non hanno mai avuto occasione di conoscere la vita pastorale e il tessuto di relazioni che animano una parrocchia, sono portati a pensare solo all'opera muraria e non invece al fatto che l'intero complesso diverrà luogo di incontro, di scambio e di aggregazione che può accomunare credenti e non credenti, destinato a dare risposta a problemi di emarginazione, di integrazione sociale e culturale, di solidarietà e promozione umana, soprattutto in una periferia densamente abitata e priva di veri e propri servizi, come è il quartiere di Sant'Anna. Al di là dell'aspetto religioso, le opere parrocchiali e il nuovo oratorio potranno pertanto svolgere un importante servizio anche alla comunità civile. Con il contributo di tutti, potremo lasciare ai nostri figli, nipoti e discendenti una "struttura operativa" dedicata non solo al culto, ma anche alla formazione e più in generale alla "crescita dell'uomo".

BENEFICI AMBIENTALI

Nel corso del decennio della cd. "rapallizzazione" (quanto a sproposito questo termine è stato usato in riferimento alla realizzazione del nuovo centro parrocchiale, che non persegue alcun profitto privato ma dal quale derivano invece benefici per la collettività!) durante il quale la nostra città è stata devastata dalla più selvaggia speculazione edilizia e si è costruito saturando tutto lo spazio disponibile senza curarsi dei servizi collettivi e dei luoghi indispensabili ad ogni comunità umana, ci si è dimenticati di dotare di un vero luogo di culto il nuovo quartiere di Sant'Anna, di più recente e caotica edificazione. Dopo più di 30 anni di attesa e il fallimento di almeno altre due soluzioni (1° buca del campo da golf e sito in Via Privata Luisa), la Curia e la

Parrocchia di Sant'Anna hanno acquistato – a prezzo di mercato e interamente a loro spese - tale area abbandonata, come avrebbe potuto liberamente fare qualsiasi altro investitore privato. Da lì è iniziato un lungo iter amministrativo che, nel pieno rispetto della legge, ha portato all'approvazione da parte degli organi competenti del progetto edilizio-urbanistico in corso di realizzazione ed alle successive varianti in corso d'opera. Tutto ciò – a differenza di altre realtà nazionali - senza nemmeno il contributo di un euro di denaro pubblico, pagando tutti gli oneri di urbanizzazione dovuti e facendosi carico degli ingenti costi di bonifica. Sono infatti stati smaltiti in diversi centri di raccolta specializzata tonnellate di rifiuti speciali, altamente pericolosi per la salute umana; è stato altresì bonificato tutto il sottosuolo inquinato da anni di lavorazioni industriali.

Coloro che oggi richiedono una “rimodulazione degli spazi pubblici”, dimostrano o fanno finta di non sapere che per legge tale fase di trattativa pubblico/privato si è già conclusa con il rilascio del permesso di costruire in corso di attuazione, in esecuzione del quale la Curia e la Parrocchia di Sant'Anna hanno accettato di edificare solo il 20% dell'area (riducendo i volumi prima esistenti che ne occupavano il 60%) e riservando una superficie di circa 2.600 metri quadrati a giardino pubblico, con spazi aperti a disposizione di tutta la cittadinanza. Quando gli stessi - a gran voce - chiedono, al posto della Chiesa, la costruzione di un centro di aggregazione, dimostrano per di più di non conoscere il progetto, in quanto - oltre alla realizzazione della sopraddetta zona a verde pubblico attrezzato con percorsi pedonali, abbellita da giochi d'acqua e scalinate – verranno altresì realizzati un campo da calcio, spazi per le attività ricreative, una sala riunioni, aule per il catechismo e un auditorium utile anche per incontri a livello cittadino. Sono già stati altresì costruiti e messi a disposizione circa 150 box auto interrati, oltre ai parcheggi liberi per i frequentatori della parrocchia ed è inoltre prevista la realizzazione di un nuovo collegamento diretto di via Mameli/via della Libertà con via Torino. La messa in sicurezza e il dragaggio del Boate, che sono stati portati avanti e favoriti dal progetto della nuova Chiesa di S. Anna, sono altri fattori di rilievo, considerato che - anche durante le ultime alluvioni così devastanti per altre località a noi vicine - la città non ha subito alcun danno.

In una logica di massimizzazione del profitto e di cementificazione finalizzata a nuove speculazioni edilizie, chiunque si fosse esposto in un'operazione così onerosa avrebbe cercato il massimo guadagno sulla ricostruzione, riedificando tutti i metri cubi possibili e privatizzando completamente l'area. Oltre a rispondere all'esigenza spirituale di una comunità, l'opera in via di realizzazione è invece rispettosa dell'interesse collettivo e di grande valore anche dal punto di vista urbanistico: riqualifica un'area sotto il profilo igienico-ambientale, diradando i volumi edificati e realizzando una congrua dotazione di servizi pubblici a vantaggio della città, quali opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

GIUDIZI ESTETICI

Ho letto inoltre pesanti critiche in merito alla valutazione estetica dell'opera. Ignoravo che Rapallo fosse così ricca di affermati critici d'arte!!! Gli appellativi più frequenti sono “colata di cemento”, “mostro di calcestruzzo”, “emblema della rapallizzazione”, “ecomostro”. Penso che tutti i cantieri che, nel corso della storia, hanno poi portato ad opere oggi universalmente apprezzate, non abbiano mai presentato in corso d'opera un aspetto invitante!

Chi critica la nuova Chiesa solo perché la sua struttura portante è di cemento armato, dimostra di non capire che un giudizio finale può invece essere emesso solo ad opera finita, quando saranno completati tutti i rivestimenti, gli intonaci, gli stucchi esterni, la copertura in rame e la complessa alternanza di pieni e di vuoti, di verde e di costruito. Utilizzando lo stesso metro di giudizio - a suo tempo - avrebbero potuto essere definiti come delle masse di cemento anche capolavori assoluti di Gaudi come Casa Battlò o la Pedrera a Barcellona!

Le stesse critiche di imponenza ed invasività sono smentite dal fatto che la superficie della nuova Chiesa sarà di poco superiore a quella attuale, a fronte di un territorio più vasto che verrà servito dopo la ridefinizione dei confini delle due parrocchie e del numero più ampio di credenti che graviteranno verso il nuovo luogo di culto.

Anche l'impatto del nuovo edificio nell'ambiente circostante - attualmente tanto criticato – potrà essere correttamente valutato solo quando verrà tolta la recinzione del cantiere e tutta l'area si aprirà nella sua ampiezza, rendendo disponibile alla libera percorribilità dei cittadini uno spazio prima sconosciuto, che garantirà respiro e prospettiva ad uno dei crocevia principali di Rapallo, oggi tanto caotico quanto domani sito riqualificato di unione tra centro e periferia.

Si è avuto da ridire anche nei confronti del campanile perché simile ad una ciminiera così alto da essere addirittura visto dalla Passeggiata a mare (!), dimenticando che lo scopo di un campanile è proprio quello di essere visibile anche da lontano per guidare e richiamare i pellegrini nella loro ricerca verso la casa di Dio. Quante cittadine e borghi d'Italia devono la loro fama e il loro richiamo turistico proprio alla presenza di caratteristici campanili e torri che ne contraddistinguono il panorama!

L'architettura dell'edificio di stampo moderno può essere gradita o meno a seconda delle sensibilità di ciascuno (de gustibus non disputandum est!); rispetto ad altre Chiese di recente edificazione, a mio parere il progetto è già apprezzabile per l'alternanza di linee dritte e curve e per le sue forme dall'elevato contenuto simbolico, come il pronao che abbraccia il fedele che entra ed il tetto che tende ad elevarsi verso l'infinito.

BENEFICI TURISTICI

Ho provato a spiegare come sia convinto che il nuovo complesso parrocchiale, oltre ad un significato religioso, potrà avere un valore civile; mi spingo a dire che se la Provvidenza e l'aiuto degli uomini continueranno a sostenere il progetto e non subentreranno nuove difficoltà economiche tali da doverne abbassare il livello qualitativo, la nuova opera potrà garantire dei benefici anche a livello turistico.

Numerosi urbanisti hanno affermato che la presenza di una Chiesa aumenta in una città la qualità dello spazio urbano e lo arricchisce, rappresentando un segno anche per il non credente.

E' esperienza comune a tutti che, quando si va in vacanza o in gita a visitare una città, i principali luoghi di attrazione e di interesse non sono i supermercati o i parcheggi pubblici ma piuttosto le piazze, i monumenti, i musei, le Chiese e tutto ciò attraverso il quale l'uomo di ogni tempo ha espresso la sua ricerca di bellezza e d'infinito, realizzando delle opere capaci ancora di emozionare e di parlare all'uomo d'oggi. Dobbiamo essere grati ai nostri padri - di tutte le epoche e di tutte le regioni della Terra - che hanno lottato, faticato e superato ostacoli e critiche per lasciarci in eredità opere straordinarie. Anche la nostra epoca tuttavia può realizzare capolavori grandi e meritevoli di essere tramandati ai nostri figli. Chi avesse dei dubbi sulla capacità del nostro tempo di realizzare delle opere "belle", capaci di suscitare interesse, curiosità e richiamo turistico, può forse ricredersi ammirando (dal vivo o su internet) lo straordinario mosaico su fondo di oro zecchino della Chiesa della Santa famiglia a Martina Franca, terminato di recente grazie alle offerte di migliaia di fedeli che non hanno mai smesso di credere alla sua realizzazione e già inserito nei "pacchetti turistici" come nuova attrazione che si è andata ad aggiungere alle tante bellezze di ogni secolo già presenti nella splendida Puglia.

Crediamo che il tempo sia galantuomo e che sarà la storia ad emettere il giudizio definitivo. Nessuna opera d'arte ha da subito riscontrato un'accettazione totalitaria. In passato già tante volte gli uomini contemporanei si sono accaniti contro opere oggi considerate "capolavori indiscussi" e ora siamo grati che le loro tesi non abbiano prevalso. Estremizzando il concetto, se così fosse stato oggi non potremmo ad es. ammirare San Pietro a Roma, Santa Maria del Fiore a Firenze, e – tra le opere civili – la Tour Eiffel a Parigi, criticata a suo tempo con l'epiteto di "asparago di ferro"!

Concludo questo lungo intervento finalizzato a difendere la nuova Chiesa dalle critiche e a puntualizzare "ciò che non è o non vorrebbe essere", evidenziando il positivo di "ciò che potrà essere o vorrei che fosse". Una chiesa di pietra e di cemento con il suo campanile che si erge tra le case non è solo segno visibile di una presenza divina, ma anche di una comunità che vive, testimonia e manifesta la propria fede in un determinato quartiere della città ma che vuol aprirsi a tutti gli incontri. Vi sono tanti cittadini che, attraverso il nuovo complesso parrocchiale, vogliono comunicare gli ideali in cui credono e riappropriarsi

dell'eredità spirituale dei loro padri; persone che difendono la nuova opera perché – come tutte le Chiese - rappresenta il fondamento della loro cultura e dei valori nei quali sono cresciuti e formati.

Mi rivolgo con il cuore a tutti i detrattori che – immagino – sono, come me, padri di famiglia. Se avessimo la fortuna di poterci conoscere ed incontrare, forse ci scopriremmo più simili e vicini di quanto sembra; ci scopriremmo accomunati dallo stesso desiderio di un mondo e di una città migliore, uomini impegnati a difendere ed arricchire il futuro dei propri figli, cercando di lasciare in eredità solo opere che possano essere “utili e grandi”. Vorrei riuscire a spiegare, anche a chi non è credente, perché tanti cittadini – non solo “fedeli praticanti” - continuano, in un tal periodo di crisi, ad impegnarsi per raccogliere tutto l'ingente denaro necessario e a difendere quest'opera, nonostante le critiche, le difficoltà ed anche (purtroppo!) le notizie false e tendenziose che talvolta sfociano nella menzogna. Provo a farlo con le stesse parole già lette dai giovani nel giorno della cerimonia per la “Posa della prima pietra”, il 9/10/2005:

“Per noi, questa nuova chiesa significherà un luogo unificato dove poterci incontrare e crescere nella comunione e uno spazio di preghiera più raccolto e custodito nel silenzio, che ci aiuti a fare esperienza del Mistero di Dio. Sogniamo che la nostra chiesa sia una comunità viva nella città, a servizio delle persone: dai più piccoli agli anziani e ai più bisognosi; sogniamo che la nostra chiesa sia una casa aperta e in dialogo con ogni uomo in ricerca, credente e non credente; sogniamo che la nostra chiesa sia un luogo di testimonianza, nel quotidiano, di vita evangelica attorno a Gesù Cristo, pietra angolare e fondamento del nostro stare insieme. Con gioia ci impegniamo e invitiamo tutti a condividere la costruzione di questo sogno.”

In Italia dal dopoguerra ad oggi sono state costruite più di quattromila Chiese, ma soltanto l'iter rapallese (nella città della Madonna di Montallegro, sigh!) ha evidenziato tante parole e tanti ostacoli, artificialmente creati spesso anche da coloro che pretendono di avere chiarezza sui tempi di realizzazione e di conclusione dell'opera. Rispettare la libertà religiosa significa non solo non ostacolare i cittadini nel manifestare le loro credenze in materia di fede, ma anche rendere loro concretamente possibile l'esercizio di tale libertà, riconoscendogli il diritto di aver un luogo in cui pregare. E' notizia di questi giorni che anche la Turchia di Erdogan e Davutoglu ha dato, dopo novant'anni di attesa, il via libera alla costruzione di una chiesa cristiana a Istanbul nel sobborgo di Yesilkoy. Mi auguro che Rapallo si dimostri rispettosa dei diritti e desiderosa di aprirsi al nuovo!!